

## Presentazione

Il tempo storico attuale può essere denominato, con buona ragione, come il tempo delle relazioni o degli intrecci/interconnessioni che innervano e danno significato ai vissuti umani ma che caratterizzano, anche, in forma positiva o negativa, tutti i sistemi viventi: naturali, biologici, culturali, scientifici, linguistici, tecnologici e dell'informazione mediale. Data la sua indiscussa centralità, il tema delle relazioni è oggetto di riflessione teorica e di applicazione pratica in molte aree disciplinari, a partire dall'approccio antropologico e bio-ecologico magistralmente inaugurato a metà Novecento da Bateson e da Bronfenbrenner, e assume una valenza particolarmente ricca, complessa e gravida di conseguenze per il singolo e per l'intera comunità, sul versante interpretativo della pedagogia.

Qui – nella scienza pedagogica – la relazione si declina, infatti, in senso educativo e formativo, come processo fondativo della natura umana che condiziona l'iter evolutivo di ogni soggetto e che articola ogni ambito di vita e di esperienza – dalla famiglia alla scuola, dalle aziende agli uffici e ai gruppi amicali, dai media all'universo politico e sportivo – indirizzandolo e modellandolo sulla base dei modi nei quali si esplicano le relazioni. Proprio perché le relazioni possono essere caratterizzate dall'ambiguità, dalla dipendenza, dall'autorità e dalla conformazione, è necessario pensarle e giudicarle dal côté pedagogico, per orientarle – appunto – in senso educativo, affinché siano assicurate quelle garanzie imprescindibili connesse al riconoscimento delle differenze, all'accoglienza, all'assunzione di responsabilità, alla tutela della libertà, dell'autonomia e dell'emancipazione: garanzie che sostanziano la formazione di tutti e di ciascuno come individui e come uomini.

Fin dai primi giorni di vita, il riconoscimento del 'cucciolo dell'uomo' è affidato ai gesti di cura, di accoglienza e di custodia che scandiscono le relazioni parentali nelle quali si trova a vivere. Sono queste relazioni che possono permettere a ognuno di intraprendere il lungo cammino di formazione di sé come uomo e come persona se sono salvaguardate specificità e potenzialità, se la vulnerabilità è orientata alla formazione piuttosto che alla con-formazione; se, infine, la crescita è rivolta alla costruzione di sé come 'essere unico e irripetibile', universale e particolare, senza snaturamenti e deformazioni.

Fuori da questa dimensione della relazione, che è intesa, pedagogicamente parlando, come cura, come accoglienza del diverso in cui si vede però il simile e non l'estraneo, come responsabilità e comprensione della debolezza e dell'indigenza dell'altro senza sopraffazione e abuso, non si dà educazione e non si creano le condizioni per una relazione davvero autentica, aperta, cioè, all'incontro, alla condivisione, al coinvolgimento affettivo e riflessivo. Fuori da questo processo tensionale verso la differenza, la relazione o le relazioni che si danno nella quotidianità comportano classificazione, normalizzazione e spersonalizzazione fino ad arrivare alla manipolazione e all'uso strumentale dell'altro, chiudendo, di fatto, la relazione in quanto negano la soggettività altrui e l'autentica reciprocità. Allora, proprio perché la relazione educativa sta alla base di ogni formazione umana e lascia un segno indelebile e generativo per la crescita e la maturazione del sé come per ogni forma di apprendimento – dei saperi, delle conoscenze, dei ruoli, delle professioni ecc. – essa va gestita pedagogicamente e pensata nella sua complessità e radicalità; ma va, anche, rivista criticamente in rapporto alle altre scienze dell'educazione (la psicologia, l'antropologia, la sociologia, la biologia ecc.) e in relazione ai molti scenari, formali e non formali, nei quali si manifesta.

Ecco perché il testo di Carlo Orefice risulta essere così prezioso, non solo perché affronta con perizia e con acuta sensibilità pedagogica questa frontiera della relazione educativa, ma anche perché ci restituisce un quadro di riflessività critica, ampio, esauriente e preciso che permette al lettore di esplorare i molti versanti – teorici, sperimentali, applicativi – nei quali si è delineata, in questi ultimi decenni, la 'pedagogia delle relazioni'.

Il percorso svolto dall'autore si snoda, infatti, con sagacia tra il livello epistemologico e quello contestuale/laboratoriale e si offre come guida saggia e sicura per fronteggiare i confini complessi e problematici di questa categoria fondante, sia nella difficile gestione dei contesti educativi sia nei momenti di formazione professionale. Specialmente nella parte del testo dedicata agli aspetti metodologici della relazione educa-

tiva, si richiamano le aporie e gli 'inciampi' più frequenti della comunicazione che scandisce ogni relazione educativa, sia quella tra genitori e figli, come quella tra docenti e allievi, come, ugualmente, quella tra coetanei e tra soggetti e media, e si mette in guardia contro l'uso di pregiudizi, stereotipi, proiezioni soggettive che spesso inficiano la comunicazione rendendo, quindi, ogni relazione difficile e diseducativa.

Per il superamento di queste opacità, l'autore offre indicazioni e suggerimenti preziosi pur reclamando per gli operatori e gli educatori – tutti – un impegno vigile e costante per smascherare e denudare ogni deriva autoritaria e disumanizzante e per orientare, pedagogicamente, il proprio operare educativo/formativo in funzione di una relazionalità aperta e comprendente ma anche per rinnovare culturalmente e teoricamente questa fondamentale pratica educativa.

Daniela Sarsini